

Gabriella Di Rocco

## Castelli, viabilità, paesaggi del Molise medievale

### Abstract

The historical-topographical study effected by the writer in the last decade has allowed to track many aspects and to also know better the evolution of 'incastellamento' in Molise. Different characterizing elements have been individualized the diffusion of the fortified settlements, as for instance the location prevailing long the 'tratturi', the grassroads of the transhumance.

Sebbene il grandioso fenomeno dell'incastellamento abbia caratterizzato fortemente il Medioevo segnando profondamente il paesaggio antropico europeo – la maggior parte dei borghi e dei centri storici nei quali viviamo sono infatti il prodotto di precise scelte operate tra il X e il XIII secolo –, in passato il castello è stato per lo più visto, letto e studiato come un elemento strutturale certamente predominante nel tessuto insediativo di un territorio, ma avulso dal proprio contesto e gli studiosi hanno indirizzato la propria attenzione quasi esclusivamente agli aspetti storici e/o architettonici, quindi all'articolazione planimetrica, alle tecniche obsidionali giungendo ad indagare solo le fasi più recenti e tarde delle strutture fortificate. Questo ha, per forza di cose, ridotto enormemente la nostra capacità di comprensione e di analisi del fenomeno più dirompente e peculiare dell'età di mezzo.

Da qualche decennio la situazione è felicemente mutata. L'archeologia e la topografia medievale hanno svelato – e continuano a svelare – elementi precipui di questo fenomeno, diversamente inaccessibili, permettendo di avere una visione sincronica e diacronica dello sviluppo del castello. Grazie alle indagini archeologiche è oggi possibile individuare e distinguere le diverse fasi degli impianti fortificati – la fase tardoantica da quella bizantina, la bizantina da quella longobarda, la fase altomedievale da quelle tardomedievali –, mentre grazie all'apporto della topografia siamo in grado di recuperare le connessioni, in passato ingiustamente tralasciate, tra il castello e il territorio circostante, tra la fortificazione e l'habitat in cui essa si trova, tra le strutture architettoniche superstiti e il paesaggio.

Venendo al Molise, sino a tempi recenti il tessuto dei castelli della regione era stato fatto oggetto di studi architettonici riguardati il singolo castello, la singola fortificazione. L'indagine storico-topografica ad ampio raggio effettuata dalla scrivente nell'ultimo decennio ha permesso di rintracciare molti aspetti e conoscere meglio l'evoluzione di tale fenomeno anche in questo piccolo lembo d'Italia; sono stati individuati diversi elementi caratterizzanti la diffusione dell'insediamento fortificato sul territorio molisano, come ad esempio l'ubicazione prevalente lungo direttrici viarie di lunga durata – i tratturi – o il formarsi e divenire dei borghi fortificati.

È opportuno chiarire che, in assenza di sondaggi archeologici mirati, l'evoluzione topografica e urbanistica di un borgo murato, di un castello, emerge dalle fonti scritte e da quelle toponomastiche, dalla carte storiche e dalle fotografie aeree che consentono di riconoscere la successione delle cinte murarie e l'articolazione interna.

Il territorio molisano, com'è noto, è un territorio per lo più montuoso, accidentato e geomorfologicamente instabile: da ponente verso levante i rilievi marnoso-argillosi del Subappennino si articolano in una serie di masse collinari, che si susseguono con dislivelli decrescenti sino al mare. Le vette del monte Capraro (1730 m) e del Monte Campo (1746 m) nella zona di Capracotta segnano il confine settentrionale della Contea di Molise, mentre ad ovest il massiccio delle Mainarde è la barriera naturale tra il Molise e l'Abruzzo con i picchi del Monte Cavallo (2039 m) e del Monte Mare (2020 m); a sud il versante settentrionale della catena montuosa del Matese con il Monte Miletto (2050 m) separa la regione dalla provincia di Caserta; il confine orientale della Contea è costituito da un fitto sistema altocollinare, le cui cime maggiori sono rappresentate a sud dal Monte La Rocca (1000 m) nei pressi di Vinchiatturo e a nord da Monte Mauro (1025 m) a Castelmauro.

Per quanto riguarda il settore occidentale della normanna Contea di Molise, come è stato evidenziato anche in precedenti contributi, dall'analisi dei dati riportati nei cartulari di San Vincenzo al Volturno, di Montecassino e di Santa Sofia di Benevento è possibile desumere, per la fase prenormanna, una forma di incastellamento rado, maggiormente attestato nell'alta valle del Volturno, dove abbiamo individuato un esiguo numero di castelli databili alla seconda metà del X secolo<sup>1</sup>.

È apparso pertanto chiaro come la presenza del monastero benedettino abbia condizionato lo sviluppo della feudalità nel Molise sino all'arrivo dei Normanni. La costante opera di ripopolamento condotta dai monaci vulturnensi segna un punto di svolta favorendo il processo di fortificazione in un territorio caratterizzato, in parte, dall'abbandono seguito alle incursioni saracene e, in parte, da piccoli insediamenti rurali, talvolta accentrati, dei quali si conosce ancora troppo poco per poter fare un bilancio<sup>2</sup>.

Per l'alta valle del Volturno il *Chronicon Vulturnense* testimonia l'esistenza

di un *castellum Samnie* sin dal 945: si tratta del castello attorno al quale si costituì l'attuale comune di Castel San Vincenzo; Colli al Volturno e Fornelli vengono fondati per volontà monastica nel 972, Scapoli nel 982, Cerro al Volturno nel 989, tutti borghi che hanno avuto continuità di vita. Ai monaci di San Vincenzo si deve la fondazione di insediamenti fortificati successivamente abbandonati in favore di posizioni maggiormente difendibili come Cerasuolo e Colle Castellano fondati nel 962, Vacchereccia nel 985, e di castelli, poi abbandonati e non più ricostruiti, quali Valleporcina, fondato nel 972, e Colle Stefano, nel 995<sup>3</sup>.

A partire dall'XI secolo si assiste, invece, ad un cospicuo incremento del numero degli insediamenti fortificati; tali castelli figurano negli atti di donazione all'abbazia di Montecassino di diversi possedimenti da parte di esponenti laici e di ecclesiastici. È lecito, quindi, pensare che nell'avvio del processo di fortificazione del territorio molisano occidentale sia stato determinante, da un lato, il contributo dei monaci di San Vincenzo e, dall'altro, quello dell'aristocrazia locale. I conti Oderisio, Borrello e Randisio Borrello sono ben radicati nella *Terra Burrellensis*, con le postazioni strategiche di Pietrabbondante, Carovilli, Roccasicura, al limite settentrionale della regione e a ridosso dell'alta valle del fiume Trigno, mentre i conti di Isernia controllano l'accidentato territorio del Sannio interno con Bagnoli del Trigno, Carpinone e Frosolone. Più a sud Baranello, San Polomatese e Campochiaro sono centri nodali della Contea di Boiano lungo l'alta valle del Biferno. Lungo il confine con il territorio campano Paldo e Morino, conti di Venafro, tengono gli avamposti di Roccaravindola, Roccapipirozzi e Sesto Campano<sup>4</sup>.

Questi insediamenti longobardi, tuttavia, in mancanza di un saldo potere centrale, ebbero un carattere autonomo che verrà superato dall'architettura normanna secondo una logica difensiva a più largo raggio, in una maglia sul territorio sempre più serrata, perfettamente desumibile dai dati offerti dal *Catalogus Baronum*, i quali delineano la nuova organizzazione territoriale compiuta dai Normanni in Molise e in tutto il meridione d'Italia a partire dalla metà dell'XI secolo e mostrano come i castelli costituissero veri e propri gangli di controllo dell'intero territorio molisano<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente topografico e geografico, la maggior parte delle fortificazioni si collocano prevalentemente sui versanti montani, sugli speroni rocciosi e sui picchi calcarei in virtù del fatto che la posizione in altura, naturalmente difesa, consentiva il buon controllo delle valli, dei valichi, delle aree pianeggianti, quindi anche e soprattutto della viabilità e del territorio tutto.

Il Molise per la sua conformazione orografica largamente montuosa compresa nell'Appennino centro-meridionale è da sempre regione a vocazione pastorale. La possibilità di raggiungere le zone montane provenendo dalla fascia costiera entro limiti stagionali e l'abbondanza dei corsi d'acqua hanno

rappresentato i due fattori determinanti di quel tipo di cultura più nota come civiltà appenninica<sup>6</sup>.

La prevalenza della pastorizia sull'agricoltura fu un fatto essenzialmente legato alla situazione geomorfologica e ambientale, per cui lo spostamento stagionale degli animali dai monti alla pianura e viceversa rappresentava in età protostorica condizione essenziale alla sopravvivenza. Sfruttando i bassi valichi che attraversano la catena montuosa centro-meridionale della penisola e che rappresentano ancora oggi vie di transito obbligate, uomini e animali hanno percorso per secoli le grandi direttrici erbose, sulle quali in epoca storica si svilupperà il ben noto fenomeno della transumanza<sup>7</sup>.

I Romani fecero della transumanza una delle fonti principali delle entrate dell'erario. Le grandi confische che lo stato romano aveva effettuato a danno delle comunità italiche portarono ad un considerevole ampliamento dell'*ager publicus* e questo divenne un motivo di malcontento per i Sanniti i quali dovettero versare tributi alla grande aristocrazia fondiaria romana per poter pascolare gli armenti<sup>8</sup>.

Allo stato attuale è difficile ricostruire con esattezza il quadro della rete tratturale successivamente alla caduta dell'Impero Romano dal momento che manca una documentazione a riguardo<sup>9</sup>. Se si eccettua, infatti, l'iscrizione rinvenuta nei pressi della cittadina adriatica di Termoli databile ad età gota, non vi sono altri indizi della presenza dell'attività transumante nella tarda antichità<sup>10</sup>.

Sappiamo che la frantumazione dello stato romano produsse anche la parziale distruzione del sistema viario, incluso quello del Sannio: in molte zone la rete stradale venne abbandonata perché non più funzionale alle nuove esigenze, in altre venne mantenuta pur se priva delle infrastrutture essenziali quali *mansiones* e *mutationes*, ponti, canali di drenaggio e tutti quegli accorgimenti tecnici che avevano caratterizzato il perfetto funzionamento dell'estesa e pluriramificata rete stradale romana.

Nonostante la scarsità di informazioni, il confronto tra il dato topografico e quello storico-documentario consente di rintracciare la presenza in Molise di alcuni importanti assi viari in uso durante il Medioevo che, per brevità, citeremo solo in parte e per i quali rimandiamo a precedenti studi<sup>11</sup>.

La *via Francisca* è attestata da un documento dell'anno 954 nel quale leggiamo: «...*via Francisca, que venit da Campo Famelico et vadit per capite per ipsa ceruaricia usque in via, que fuit silice, que venit da Benafro... et perexit iam dicta via Francisca usque in praedicto fluvio Tuliberno...*»<sup>12</sup>. Si tratta del documento con cui Arechi nella contesa tra Leone, abate del monastero di San Vincenzo al Volturno, e Paldefredo, conte di Venafro, che aveva arbitrariamente invase le terre di proprietà del monastero poste nel territorio venafrano dove erano le chiese di Santa Maria in Oliveto, Santa Cristina e San Quirico, agiudica tali terreni a favore del monastero.

In base alla menzione delle località che rappresentavano i confini delle

terre oggetto del diverbio, è stato possibile individuare l'esatto percorso della via *Francisca* che incrociava il diverticolo della *via Latina*, Venafro-Isernia (attuale SS 85), citato come *via silice*, nell'area compresa tra il fiume Volturno e il torrente Triverno<sup>13</sup>.

Correndo nei territori di Roccaravindola, Montaquila e Colli a Volturno la strada metteva in collegamento l'area del complesso monastico volturnense con l'asse Venafro-Isernia a sud e la via Castel di Sangro-Benevento a nord. Il toponimo *Francisca/Francesca* rimane ancora oggi nella contrada compresa tra la Taverna Ravindola a nord e la Taverna Triverno a sud lungo l'alto corso del fiume Volturno. Il percorso che collega la zona di San Vincenzo al Volturno con Venafro e quindi con la Campania è un percorso obbligato tutt'oggi, quello che segue la valle del Volturno con la SS 158 e che si insinua tra le vette, le forre e i paesaggi verdeggianti altomolisani.

Un altro asse viario fondamentale per la regione in età medievale doveva essere costituito da quello che le fonti definiscono come la *via Serniese* che è menzionata in una pergamena datata al 1014 relativa ad una donazione da parte del conte di Pietrabbondante, Borrello I, all'abate di Montecassino, Aligerno, del monastero di Sant'Eustachio *ad Arcum*<sup>14</sup>. Una serie di importanti indizi e l'ausilio dei dati storici e toponomastici hanno permesso di rintracciare il percorso di questo asse viario<sup>15</sup>: a sud del tempio minore dell'area archeologica di Pietrabbondante esistono resti di una strada basolata che scendeva verso Chiauci, Pescolanciano, Sessano del Molise e Pesche; nella relazione del 1870 fatta al Ministro della Pubblica Istruzione da Ambrogio Caraba e Francesco Saverio Cremonese si legge che: «*tra i monumenti dell' antica città sono da notare i resti dell'antica strada o via militare che si scorgono nel bosco di Monte Liponi; la via conduceva ad Isernia e tuttora chiamasi da' paesani via Iserniese*»; nella pianta topografica del 1810 redatta dal Regio Agrimensore Luca D'Amato si rileva che dal fonte di Sant'Andrea, a sud di Pietrabbondante, proviene «*la strada pubblica che da Pietrabbondante vi conduce nella città di Isernia*». Tali elementi provano chiaramente l'esistenza di un asse viario che collegava Isernia e l'alto Molise in età medievale utilizzando un precedente tracciato di età romana.

La Cronaca di Montecassino di Leone Ostiense riporta un documento dal quale è possibile ricavare alcuni interessanti dati sulla topografia e la viabilità del territorio compreso tra Civitanova del Sannio e Frosolone intorno all'anno Mille<sup>16</sup>.

Si tratta dell'atto del 1020 con il quale gli abati Pietro e Paolo del monastero benedettino detto *de jumento albo* donano il monastero, la chiesa di Santa Lucia presso il castello di Bagnoli, la chiesa di Santa Maria della Croce e altri terreni all'abate di Montecassino Atenolfo. In questo documento è trascritta la descrizione dei confini di proprietà: «*Questo è il primo pezzo di terra che si vede esser non lontano dal soprascritto castello di Bagnoli nel luogo*



detto Mulino Vecchio. Nel quale con l'aiuto di Dio con nuove fondamenta abbiamo costruito la chiesa in onore di San Benedetto, e un'altra in onore di Santa Lucia Vergine... che ha confine dal primo lato della predetta terra come incomincia dalla stessa via antica, che è in cima della stessa Lama maggiore, e va diretto nella stessa Serra del predetto monte che è chiamato Clavici, e discendendo per la stessa Serra, e va alla stessa Acquaviva, e discende per la medesima acqua fino al fiume Trigno, e discendendo per lo stesso fiume fino all'acqua che chiamano Freselona e risalendo per la stessa acqua Freselona fino alla Lama maggiore, e poi va diretto fino al monte dello stesso luogo, e poi va nella Serra fino al luogo che chiamano Portella, e discendendo attraverso la stessa Portella fino alla Macchia de Sile. E come discende dalla medesima Macchia de Sile fino alla via Iserniense, e come va per la stessa via fino ai confini iniziali»<sup>17</sup>.

Doveva trattarsi di un'enorme estensione di terreni facenti capo al monastero *de jumento albo*, ubicato a sud-est di Civitanova del Sannio; ciò che più interessa nel brano in questione è la menzione di una *via antica* e di una *via Iserniense*. Risulta, pertanto, confermato, all'inizio dell'XI secolo, il passaggio di una strada in agro di Civitanova ed è lecito supporre che tale percorso coincidesse con la *via quae venit da isernie* menzionata nella pergamena del 1014 di cui si è parlato.

Presso l'Archivio comunale di Carovilli sono conservate tre lettere, datate 6 marzo 1340, 23 marzo 1344 e 2 ottobre 1352, con le quali i conti di Durazzo, dopo aver richiamato alla memoria dei propri sudditi le lettere che contenevano le disposizioni territoriali a suo tempo assunte in favore di Pietro di Cornay, loro luogotenente e vicario presso il *castrum de Calvellis* (Carovilli), denunciano a Giovanni di Tauro da Napoli, capitano e vicario di Venafro ed altre terre dell'Abruzzo e del Molise, che gli *homines castri de Piczis* si erano lamentati di alcune appropriazioni indebite di terreni da parte degli abitanti del *castrum Calvelli*. Il giudice e il notaio, dopo aver svolto regolare verifica del territorio in questione, tracciano nuovi confini: «*Territorium autem predictum contemnosum per predictam inquisitionem compertum est infrascriptis finibus designari videlicet: prima finis dicti territorii protenditur usque ad locum qui nominatur Lo Stafele et deinde proceditur usque ad locum qui nominatur Le Prete Sancto Angelo et descendit ad locum qui dicitur Rivus Campani/nus qui Rivus Campaninus dividit territorium Castri Rocce Ciconis a dicto territorio; deinde protenditur dictum territorium descendendo per predictum rivum Campaninum usque ad Vallonem qui dicitur Vallonem de Piczis et ascendit dictum territorium per predictum vallonem usque ad locum qui dicitur Malapar/tire et per predictum Vallonem de Piczis protenditur dictum territorium castri de Piczis usque ad locum qui dicitur Lanconi et deinde protenditur dictum territorium a capite ipsius vallonis usque ad vicendam ecclesie Sancti Leucii et terram monasterii Sancti Petri de Casso et a predicta terra et vicenda Sancti Leucii et Sancti Petri protenditur / dictum territorium usque ad quendam locum qui dicitur Collis Iohannis de Rocca et a predicto Colle*

*protenditur dictum territorium descendendo ad quandam stratam publicam itur a partes Apulie et a predicta strata protenditur dictum territorium descendendo ad quandam fontem qui nominatur Fons de Burrellis et a predicta fonte protenditur / ipsum territorium usque ad quandam alveum aque que decurrit et vadit ad flumen qui dicitur Trigno et ipsum territorium decurrit usque ad dictum flumen Trigni et usque ad flumen quod dicitur Rio Alvo quod flumen dividere dicitur dictum territorium et territorium castri Vinealium»<sup>18</sup>.*

Tra tutte le località menzionate è citata anche una *via pubblica che conduce in Puglia*, certamente un tratturo. Il territorio di Carovilli era, ed è tuttora, attraversato da due tratturi importanti: la localizzazione di alcuni toponimi menzionati nei documenti consente di stabilire come la *via pubblica* in questione fosse il tratturo Celano-Foggia. Esiste, infatti, un monte Pizzi (m 1313 s.l.m.) che domina la valle dell'alto Trigno e si trova a nord-ovest di Carovilli e a nord del tratturo Celano-Foggia; anche lo *Stafele*, ora Staffoli, si trova a nord di Carovilli; il toponimo San Leucio resta subito a nord del Celano-Foggia, in località Colle Taverna, contigua al detto tratturo; tale chiesa è citata dal Sella per una decima pagata alla diocesi di Trivento relativa all'anno 1309: *Ecclesia S. Leuci de Piczis*<sup>19</sup>. Abbiamo quindi la conferma che, nella prima metà del XIV secolo, esisteva una strada pubblica passante nell'alto Sannio e diretta in Puglia; tale strada riutilizzava parte di uno degli antichi percorsi della transumanza.

Nello studio dell'incastellamento non si può prescindere dall'analisi delle caratteristiche tipologiche e strutturali degli insediamenti fortificati che variano per forma, funzione, articolazione a seconda dell'area geografica indagata<sup>20</sup>.

Per ciò che si riferisce alla parte occidentale della Contea di Molise abbiamo riscontrato come per la totalità dei siti, esclusi alcuni casi quali Vacchereccia, Rocca di Oratino, Le Mura di Mennella, Colle Castellano e Roccamandolfi dove saggi archeologici hanno permesso di ricostruire la stratificazione insediativa, manchi ad oggi l'insostituibile contributo dello scavo archeologico, soprattutto per quel che si riferisce alle prime fasi insediative che, come l'archeologia sta dimostrando in maniera sempre più ampia e approfondita anche in territori limitrofi al nostro quali, ad esempio, la Campania e l'Abruzzo, sembra siano riferibili a strutture lignee molto elementari: un torrione centrale cinto da una palizzata in legno doveva costituire il primitivo nucleo degli insediamenti fortificati altomedievali<sup>21</sup>.

Quasi un terzo delle fortificazioni rintracciate in questo territorio, trentadue su novantatré, appaiono oggi allo stato di rudere, siano essi insediamenti abbandonati o entro un nucleo urbano, spesso obliterati dalla vegetazione e da strati di crollo causati dall'abbandono o da eventi sismici, mentre trentatré hanno subito profonde alterazioni a causa della loro continuità insediativa. Spesso l'indagine sui manufatti è stata limitata a piccoli lacerti murari difficilmente contestualizzabili. Frequente è il caso in cui borghi murati e castelli

siano stati trasformati in abitazioni civili e ciò ha precluso la nostra possibilità di approfondimento e di analisi delle strutture originarie.

Sono state individuate diverse tipologie di impianti: il recinto fortificato, confrontabile con i primitivi impianti altomedievali, caratterizzato da una grossa torre circolare o quadrangolare collegata ad un recinto murario, che in caso di pericolo poteva ospitare la popolazione che dimorava all'esterno; il borgo murato, costituito da mura rinforzate da torri rompitratta o angolari, che inglobavano il mastio, i magazzini e piccole cellule abitative; il borgo con castello-residenza, del quale restano sul territorio molteplici esempi e che rappresentano la tipologia maggiormente diffusa, ma anche quella in cui è più difficile rintracciare il nucleo originario per le continue trasformazioni subite e, infine, la torre isolata senza cinta muraria con evidentemente solo uno scopo difensivo immediato.

Citiamo brevemente in questa sede i casi più emblematici.

Il castello di Pesche costituisce un eccezionale esempio di recinto fortificato in Molise: a pianta trapezoidale, sorge a mezza costa sul versante meridionale del monte San Marco (m 931) in posizione di controllo sulla valle del Carpino e su Isernia con ampia visuale sino a Venafro e al fiume Volturno. Conserva nell'angolo nord-occidentale il mastio costituito da un torrione merlato posto al vertice della fortificazione preceduto da due torri semicircolari affrontate, una ad est, l'altra ad ovest, impostate sul pendio naturale della roccia; quattro torri di dimensioni minori sono individuabili nella fitta vegetazione lungo le mura di cinta, due mediane e due angolari sui lati settentrionale e orientale; la torre nell'angolo sud-orientale si conserva integralmente poiché è stata adattata a colombaia; è probabile che altrettante torri fossero presenti anche sul lato meridionale e su quello occidentale, distrutte e obliterate dalle successive cellule edilizie<sup>22</sup>.

Il borgo murato di Vastogirardi, a ridosso del tratturo Celano-Foggia, si trova in cima ad uno sperone calcareo dell'alta valle del Trigno; sul versante settentrionale una barriera rocciosa separa il territorio di Vastogirardi da quello di Capracotta con rilievi che oscillano tra i m 1300 e i m 1350 e che scendono fino al Piano Sant'Angelo e alla Difesa Grande, la valle lacustre dove nasce il fiume Trigno. Il borgo è caratterizzato da una cinta muraria che racchiude un'ampia corte: si tratta di un nucleo ancora abitato con il palazzo ove un tempo risiedeva il feudatario e la chiesa di San Nicola di Bari che si trova nel punto più elevato del borgo, in posizione simmetrica rispetto alle due porte di accesso; la residenza signorile, invece, nasceva riadattando il corpo di guardia che doveva essere presente a difesa della porta di accesso al borgo sul lato nord-occidentale; le mura che cingono il sito sono caratterizzate da un'altezza costante frutto dell'adattamento alla conformazione geomorfologia del sito; l'orizzontalità delle mura stesse è spezzata dalla presenza di tre torri: una rompitratta a pianta circolare posta sul lato settentrio-



nale e due angolari, una circolare nell'angolo orientale del recinto e la torre presso la porta principale di accesso al borgo, nell'angolo nord-occidentale, a pianta poligonale. Le due porte di accesso si trovano sulle due estremità del crinale, su cui si adagia il borgo fortificato: una, quella principale, sul lato nord-occidentale, l'altra, secondaria, sul lato sud-orientale; la porta nord-occidentale venne inizialmente fortificata con un torrione, il *donjon*<sup>23</sup>.

Se i recinti e i borghi murati costituiscono un piccolo numero, sono assai numerosi gli esempi di borghi con castelli-residenza, ossia provvisti del castello, la residenza del feudatario, la maggior parte dei quali hanno subito interpolazioni e riadattamenti che spesso ne hanno cancellato l'impianto originario. Per alcuni di essi, tuttavia, è ancora possibile distinguere il nucleo originario.

Tra gli esempi più caratteristici ricordiamo quelli di Bagnoli del Trigno, Pescolanciano, Carpinone e Macchiagodena.

Il castello di Bagnoli del Trigno, a cavaliere delle valli del torrente Vella e del fiume Trigno, seppur oggi in stato di rudere, conserva la sua strategica posizione svettando tra le due valli con un ampio controllo sul territorio circostante e su Pietrabbondante a nord-ovest e Civitanova del Sannio a sud-ovest; è a pianta quadrangolare con massicce mura perimetrali a scarpa; in età rinascimentale, sotto il controllo della famiglia Sanfelice, il castello fu oggetto di ampliamento sui lati nord ed ovest<sup>24</sup>.

Le massicce mura a scarpa del castello di Pescolanciano poggiano direttamente sul banco roccioso, come un'integrazione orografica alla rupe stessa. Esso si trova alle propaggini nord-orientali del monte Totila (m 1359), su uno sperone roccioso che scende ripido sul lato nord-orientale sfiorando il tratturo Castel di Sangro-Lucera con dolce pendio sul lato meridionale, ove inizia l'abitato odierno. Nell'angolo nord-orientale è riconoscibile il mastio, originario nucleo fortificato dell'edificio; a pianta quadrangolare, appare più alto del resto del castello rinascimentale<sup>25</sup>.

Il castello di Carpinone presenta i caratteri di una residenza fortificata che ha subito molteplici trasformazioni e rifacimenti. L'edificio domina il fiume Carpino. Un complesso sistema collinare interessa il versante meridionale e nord-occidentale, mentre sul versante orientale un accentuato terrazzamento separa il territorio di Carpinone da quello di Frosolone. L'edificio, a pianta pentagonale, si imposta direttamente sullo sperone di roccia sottostante<sup>26</sup>.

Il castello di Macchiagodena si affaccia sulla valle di Boiano in posizione di controllo sulla sottostante viabilità. Lo sperone su cui si imposta, scosceso verso ovest, domina la confluenza di due torrenti. L'edificio è a pianta sub-quadrangolare; restano le basi dei muri perimetrali e tre robuste torri cilindriche, una più grande nell'angolo nord-orientale, una nell'angolo sud-orientale e la terza nell'angolo sud-occidentale<sup>27</sup>.

Per tutti questi castelli e borghi murati è attestata l'esistenza tra l'XI e il

XII secolo, periodo in cui i normanni si radicarono nel territorio del futuro Molise, da un lato conquistando ed inglobando le precedenti fortezze longobarde, dall'altro costruendone di nuove; da esse si sarebbero originati gli attuali paesi e comuni molisani.

Alcuni castelli, come si è visto, rimangono in forma di ruderi, spesso nella parte apicale del centro urbano. È il caso, oltre al già citato esempio di Bagnoli del Trigno, del castello di Pietrabbondante del quale restano alcuni piccoli lacerti murari al vertice del picco calcareo che domina l'abitato sottostante, del castello di Rionero Sannitico nella parte più elevata del paese, di quello di Forlì del Sannio, del castello dell'attuale borgo di Rocchetta al Volturno, a pianta rettangolare, che conserva l'impianto tardo-rinascimentale e si eleva sulla viva roccia con ingresso a sud sull'orlo di uno strapiombo; e ancora, del piccolo villaggio di Roccaravindola della cui fortificazione resta qualche traccia al vertice del dosso collinare che domina l'alta valle del Volturno. E gli esempi potrebbe continuare.

Il numero delle torri isolate è decisamente esiguo e sono tutte allo stato di rudere. Tra esse: la torre di Santa Maria dei Vignali presso Pescolanciano, la torre di Colle Alto in agro di Torella del Sannio e la torre di Boiano. Degna di nota e di estremo interesse, la torre di Santa Maria dei Vignali con pianta circolare e bassa scarpa; essa trova la sua ragion d'essere nella posizione strategica a guardia del tratturo Castel di Sangro-Lucera e non è un caso che sia impostata al vertice di una precedente fortificazione preromana, fenomeno non raro in Molise; della torre di Colle Alto a pianta quadrangolare di circa m 5 x 5, si conserva un piccolo lacerto murario del fronte settentrionale che risulta difficilmente contestualizzabile; la torre di Boiano è anch'essa a pianta quadrangolare ed è ubicata in posizione di controllo alle pendici della fortificazione di Boiano lungo il tratturo Pescasseroli-Candela<sup>28</sup>.

Nella porzione orientale della Contea di Molise sono stati individuati una cinquantina di fortificazioni e castelli, la maggior parte dei quali hanno generato gli attuali borghi e comuni. La ricerca, ancora *in itinere*, sta fornendo molteplici elementi utili ad approfondimenti futuri.

Il limite di questo territorio, che per estensione copriva un'area pari a circa la metà di quello occidentale ricadente nel *Principatus*, si innesta nell'altissimo Molise, a Castel del Giudice, Capracotta e Agnone, passa per Trivento e Salcito, scende poi ad includere Castropignano e Campobasso sino a San Giuliano del Sannio più a sud, risale verso Campodipietra, Sant'Elia a Pianisi, Casacalenda e Guardialfiera per proseguire, infine, piegando verso nord-ovest in direzione di Mafalda e tornare a Trivento lungo il confine che corre parallelo al corso del fiume Trigno<sup>29</sup>.

Sul piano geomorfologico questo territorio è molto variegato: offre paesaggi da montani a basso collinari che raggiungono quote comprese tra i 1746 m s.l.m. di Monte Campo, presso Capracotta e i 285 m s.l.m. di Guar-

dialfiera. A parte il picco montano di Capracotta a nord-ovest, le elevazioni massime sono localizzate nel settore centrale dove affiorano le litologie più competenti: da sud Colle Senaglio (950 m), Colle Marasca (974 m), Monte Andrea (930 m), Monte Mauro (1025 m); da qui i versanti digradano in modo consistente e progressivo verso nord-est, cioè verso la costa, dove si raggiungono le quote più basse. Procedendo parallelamente ai principali assi fluviali, il Trigno e il Biferno, si tagliano in senso trasversale le successioni geologiche che compongono questo settore della catena appenninica molisana strutturato nel corso della orogenesi mio-pliocenica. Le successioni geologiche sono rappresentate prevalentemente da terreni marnoso-argillosi e sabbioso-arenacei, mentre le litologie calcaree, fatta eccezione per la zona di Capracotta e di Agnone, risultano molto più limitate rispetto al Molise occidentale.

Dalla seconda metà del X secolo, tutto questo vasto ambito territoriale era compreso in parte nella contea di Trivento, confluita poi nella *Terra Burrellensis*, e in parte in quella di Larino.

Nel 992 Pandolfo II e Landolfo V concedono Trivento e tutta la contea al conte Randoisio, discendente dei conti di Valva<sup>30</sup>; nell'aprile del 1084 Teodino, figlio di Mainerio, dona all'abbazia di Montecassino il monastero di San Salvatore nella valle del Treste, affluente del Trigno<sup>31</sup>. La *Terra Burrellensis* comprendeva il territorio esteso tra il medio corso del fiume Sangro e l'alta valle del fiume Trigno; una regione, quindi, agli estremi confini settentrionali del ducato di Benevento, retta, a partire dalla metà del X secolo, dai conti Borrello<sup>32</sup>.

Anche la contea di Larino sorge nella seconda metà del X secolo: nel 976 il conte Madelfrid riceve dall'abate di Montecassino, Giovanni, alcune terre nei pressi di Larino *laborandum, cultandum, meliorandum*; nel 1045 il conte Tesselgardo, assieme a sua moglie Altruda, dona alla badia di Tremiti la città di Gaudia alla foce del Fortore; e ancora il medesimo conte nel 1048 vende a Guisenolfo, abate di Tremiti, la chiesa di San Martino e l'anno seguente il castello di *Vena de Causa in finibus larinensium*<sup>33</sup>.

Con l'arrivo dei Normanni, alla metà dell'XI secolo, questo esteso territorio viene annesso alla Contea di Molise, che, lo ricordiamo, sino al 1142 conserverà il nome di Contea di Boiano<sup>34</sup>.

È frequente in Molise la rioccupazione in età medievale di siti e fortificazioni di epoca preromana. Tale fenomeno trova riscontro, per il settore centro-orientale di questo territorio, nel caso emblematico di Campobasso, ma non solo.

Sullo spartiacque che separa la valle del Biferno da quella del Tappino, svetta il monte Sant'Antonio (792 m) sede di un insediamento fortificato di epoca sannitica, rioccupato in età medievale dal castello della famiglia Monforte attorno al quale si è arroccata la città di Campobasso, attuale capoluogo della Regione. L'*oppidum* di Campobasso ebbe una funzione strategica e difensiva, di controllo del territorio; il sito si trova all'incrocio di importanti

assi viari: il primo costituito dal tratturo Castel di Sangro-Lucera, il secondo dal braccio tratturale Matese-Cortile, che dalla zona di Campochiaro alle falde della catena montuosa del Matese proseguiva verso Matrice e il terzo che da Campobasso, passando per la Rocca di Oratino, proseguiva verso il Biferno agganciandosi al tratturo Castel di Sangro-Lucera.

La prima menzione della città risale all'878 ed è contenuta nell'atto con cui il principe Adelchi condona «*dationes vel pensiones quascumque servis predicti monasterii ex finibus Campu Bassi et ex finibus Bifernense*»<sup>35</sup>. Seppur riferito al territorio, e non ad uno specifico insediamento, il toponimo *ex finibus Campu Bassi* lascia supporre l'esistenza di un aggregato abitativo; i frammenti scultorei altomedievali rinvenuti nella chiesa di San Giorgio sita ai piedi del quattrocentesco castello Monforte, nonché la presenza di un edificio di culto, oggi non più esistente, dedicato all'Arcangelo Michele posto tra il castello e la chiesa di San Giorgio, avvalorano l'ipotesi che in cima al monte Sant'Antonio i Longobardi dovettero edificare un fortilizio. Una pergamena del 1216 menziona il primo dei feudatari normanni di Campobasso di cui siamo a conoscenza, Roberto di Molise, sulla cui esatta identificazione sussistono dubbi, ma certamente discendente, nipote o pronipote, di Roberto *de Molisio*, fratello di Simone conte di Boiano; nel documento per la prima volta Campobasso è definito *castrum*<sup>36</sup>. L'ultima discendente dei *de Molisio*, Tommasella, andrà in sposa nel 1320 a Riccardello Monforte Gambatesa. Il casato dei Monforte avrà grande importanza per lo sviluppo e l'articolazione urbana del centro antico di Campobasso nella seconda metà del XV secolo.

Come è stato dimostrato in altra sede, il complesso impianto geomorfologico della media valle del Biferno deve aver influenzato notevolmente il popolamento di questo territorio in cui gli insediamenti fortificati risultano ubicati tutti su poggi, crinali, emergenze rocciose. Il principale asse viario della valle corre parallelo al corso del Biferno da nord-est a sud-ovest, come la via *Larinum-Bovianum*, che in età romana collegava il Sannio interno alla litoranea adriatica. Questo territorio è, inoltre, interessato dal percorso nord-ovest/sud-est del grande tratturo Celano-Foggia<sup>37</sup>.

Diversi insediamenti sono sorti lungo questa porzione della media valle: Limosano e Castellino del Biferno sono attestati come insediamenti fortificati, l'uno nel 1022 e l'altro nel 1020, in un'epoca anteriore all'avvento dei Normanni in Molise, Sant'Angelo Limosano, Petrella Tifernina e i siti abbandonati di Ferraria e Castel di Rocca sono documentati nel privilegio papale del 1130, Castelbottaccio e Lupara nella concordia del conte di Molise del 1148, Lucito nel *Catalogus Baronum* della seconda metà del XII secolo<sup>38</sup>.

I siti fortificati risultano ubicati tutti su poggi e crinali ad altitudini comprese tra i 446 m di Lucito e gli 894 m di Sant'Angelo Limosano, a ridosso della valle del Biferno e dell'arteria *Larinum-Bovianum*. Non è difficile supporre come tali castelli, per la loro stessa ubicazione, abbiano svolto funzioni essenzialmente



strategiche e difensive per il controllo del grande asse viario della valle, che collegava, allora come oggi, il Molise interno alla costa adriatica.

Lungo il versante orientale della media valle del Biferno i centri di Casacalenda, Provvidenti e Ripabottoni costituivano il confine con la contermina Contea normanna di Loritello e, pertanto, l'area incuneata lungo la frontiera tra il *Ducatus* a oriente e il *Principatus* a occidente rappresentava un territorio strategicamente di altissimo rilievo<sup>39</sup>.

Il nucleo più antico del borgo medievale di Casacalenda, la Terravecchia, dove il palazzo ducale ingloba il castello medievale, è ubicato sul dorso di una collina che scende con uno scosceso pendio sino al torrente Cigno, uno dei principali affluenti del fiume Biferno. Il *Catalogus Baronum* ci informa che «*Oderisius Filius Manerii tenet de eodem Comite Morronem, et Casamtecelendam*», mentre monsignor Tria, nelle sue *Memorie*, ricorda la presenza di Casacalenda tra i luoghi della diocesi di Larino menzionati nelle bolle di Lucio III (a. 1182) e di Innocenzo IV (a. 1254)<sup>40</sup>. Nel toponimo di *Sicalenum* sarebbe da rintracciare l'origine del nome di Casacalenda<sup>41</sup>.

Nel territorio di Casacalenda si trova Gerione, la località nella quale è stato riconosciuto l'antico insediamento frentano di *Gereonium*, dove, tra l'autunno del 217 e la primavera del 216 a.C., le truppe cartaginesi stabilirono di collocare gli *hiberna* e che, come segnala la *Tabula Peutingeriana*, era connesso alla strada che congiungeva *Bovianum* a *Larinum* e quest'ultima a *Teanum Apulum*. Il *castrum* medievale è menzionato in diverse fonti storiche, comprese tra il 1172 e il 1450, quando viene indicato come deserto. Gli archeologi hanno individuato le prime attestazioni dell'insediamento che si riferiscono ad un periodo compreso tra il IX e l'XI secolo. La torre, il castello e il fossato sono gli elementi più antichi del villaggio. In seguito, tra il XII e il XIII secolo, il sito viene ampliato e gode di un periodo di notevole prosperità sino alla metà del XIV secolo, quando subisce le devastazioni seguite al terremoto del 1349 e al dilagare della peste nera<sup>42</sup>.

Il borgo di Provvidenti, posto su un piccolo rilievo della media collina molisana a 578 m s.l.m., a ridosso del torrente il Rio, affluente del Biferno, conserva pressoché intatto l'impianto medievale, fatto di case basse, contigue, disposte in file separate da modesti vicoli. Alcuni studiosi, interpretando la *Tabula Peutingeriana*, ipotizzano che nel territorio di Provvidenti fosse ubicata la *mutatio* di *Ad Pyrum*, posta lungo l'asse che permetteva da *Gereonium* di raggiungere *Bovianum*; questa via coinciderebbe con quella chiamata dagli abitanti del luogo la via di Petrella<sup>43</sup>. Poche le fonti storiche riferite a Provvidenti: le citate bolle di Lucio III del 1181 e di Innocenzo IV, datata al 1254, mentre, per gli anni 1309 e 1325, le *Rationes Decimarum* costituiscono la nostra fonte principale di riferimento<sup>44</sup>.

L'attuale chiesa madre dedicata all'Assunta, costruita sui ruderi di una chiesa più antica e adiacente al palazzo baronale, fu terminata nel 1737. Da

indagini svolte di recente dalla Soprintendenza nel corso di lavori di restauro si è potuta verificare nel campanile l'esistenza di feritoie, di una scala e di una cisterna, oltretutto della base quadrangolare della struttura con un massiccio muro a scarpa a conferma del fatto che esso sia stato edificato riadattando i resti di una torre posta a vedetta della sottostante vallata. Una torre a pianta circolare, verosimilmente riferibile alla fase angioina del borgo, si trova lungo il circuito murario a difesa di via Porta Fredda.

Posto in una posizione strategica, all'incrocio del grande tratturo Celano-Foggia con il braccio tratturale Cortile-Centocelle, che collega il Celano-Foggia al Castel di Sangro-Lucera, Ripabottoni si erge su un massiccio calcareo a 654 m s.l.m. Dal *Catalogus Baronum* sappiamo che alla metà del XII secolo «*Robertus Avalerius tenet a predicto Comite Matricem..., et Collum Rotundum et Archipresbiterum, et Albonem... et Ripam de Brittonis et Castellum...*»<sup>45</sup>. Costui è il medesimo personaggio che nel 1147 sottoscrive un atto di concordia a Limosano tra *Hugo Marchisius* e Giovanni, abate di Santa Sofia di Benevento.

Nell'impianto generale dell'attuale borgo si riconosce la parte più antica eretta sopra uno scoglio di tufo, la Ripa; della fortificazione sono visibili tratti della cortina muraria con le due porte, porta della Terra e porta Fredda, mentre l'antico castello è stato inglobato dalle strutture del palazzo ducale.

Nel territorio di Ripabottoni era ubicata Torre di Zeppa; questo antico nucleo abitato, del quale ancora nel Settecento erano visibili i resti, è documentato nella Sentenza del 1175 del Cardinale Lombardo in cui si legge «*Deinde finis eius ascendens in torruta qui Zippa dicitur*» e nelle due bolle di Lucio III del 1181 e di Innocenzo IV del 1254 nelle quali l'insediamento è indicato come «*Torum, qui Cippa dicitur*»<sup>46</sup>.

In conclusione, i numerosi dati a nostra disposizione ci consentono di ribadire quanto già espresso precedentemente, e cioè che la capillare diffusione di castelli e fortificazioni, che definisce l'aspetto e l'assetto insediativo della regione, avviata in età longobarda, trova il suo compimento nel periodo della dominazione normanna tra la metà dell'XI e la fine del XII secolo, in concomitanza con la progressiva conquista e la riorganizzazione istituzionale e amministrativa del paese da parte dei cavalieri nordici giunti in Italia meridionale.

Com'è stato riscontrato per il settore occidentale della Contea, anche in quello orientale gli insediamenti fortificati sono localizzati generalmente in una posizione rilevata, per lo più su costoni e crinali e a controllo degli assi viari e delle vallate fluviali, a ridosso o nelle immediate vicinanze delle piste e dei bracci tratturali. Anche per la maggior parte dei castelli posti a oriente della frontiera tra le due province abbiamo riscontrato un uso pluristratificato delle strutture fortificate nel corso dei secoli, che ha significato la parziale, e in qualche caso totale, oblitterazione delle strutture originarie.

## Abbreviazioni bibliografiche

### Opere collettive, Dizionari, Enciclopedie

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, 2826.

### Studi

Borri *et al.* 1991: Borri, G. - Carnevale Caprice, S. - Chierici, S. - Vincelli, G., *Per la storia di Carovilli. Documenti inediti dei secoli XIV, XVII e XVIII*, Napoli.

Cianfarani *et al.* 1978: Cianfarani, V. - Franchi Dell'Orto, L. - La Regina, A. (a c. di), *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma.

Clementi 1984: Clementi, A., *La transumanza nell'alto Medioevo*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXIV, pp. 31-47.

Cuozzo 2002: Cuozzo, E., *Note per una storia della Contea normanno-sveva di Loritello*, in De Benedittis, G. (a c. di), *La Contea normanna di Loritello*, Campobasso, pp. 54-70.

Cuozzo - Martin 1998: Cuozzo, E. - Martin, J.M. (a c. di), *Le pergamene di Santa Cristina di Sepino (1143-1463)*, Roma.

De Benedittis 1991: De Benedittis, G., *La Rocca di Oratino*, in Papi, R. (a c. di), *Insediamenti fortificati in area centro-italica*, Chieti, pp. 115-130.

De Benedittis - Ebanista 2007: De Benedittis, G. - Ebanista, C., *Il castello di Roccamandolfi*, Roccamandolfi.

De Francesco 1909: De Francesco, A., *Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 34, pp. 656-660.

De Francesco 1910: De Francesco, A., *Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise fino alla caduta della dominazione normanna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 35, pp. 70-71.

De Vito 1978: De Vito, G., *Memorie storiche di Provvidenti*, Verbania.

Di Iorio 1982: Di Iorio, A., *Pietrabbondante-Bovianum Vetus. Breve guida alla zona archeologica*, Roma.

Di Rocco 2008: Di Rocco, G., *Castelli abbandonati nel Molise: aspetti storici e archeologici*, in «Rivista Storica del Sannio», 30, pp. 173-194.

Di Rocco 2009: Di Rocco, G., *Castelli e borghi murati della Contea di Molise (secc. X-XIV)*, Firenze, All'Insegna del Giglio.

Di Rocco 2010a: Di Rocco, G., *L'insediamento castellano nel Molise occidentale tra X e XII secolo*, in Patitucci Uggeri, S. (a c. di), *Archeologia castellana nell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Palermo, Officina di Studi Medievali, pp. 85-106.

Di Rocco 2010b: Di Rocco, G., *L'architettura fortificata di età normanna nella media valle del Biferno*, in Ebanista, C. - Monciatti, A. (a c. di), *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 47-55.

Di Rocco 2012a: Di Rocco, G., *L'assetto insediativo del Molise occidentale in riferimento al quadro ambientale (secoli X-XIII)*, in «Rivista Storica del Sannio», 37, pp. 185-200.

Di Rocco 2012b: Di Rocco, G., *Castelli e insediamenti fortificati della Contea di Molise: un bilancio*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 366-370.

Di Rocco 2015a: Di Rocco, G., *Il Molise dei castelli*, in Di Rocco 2015b, pp. 6-15.

Di Rocco 2015b: Di Rocco, G. (a c. di), *I castelli del Molise*, «ArcheoMolise», 21, Isernia.

Federici 1925: Federici, V. (a c. di), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in «Fonti per la Storia d'Italia», II.

Fратиanni 2002: Fratianni, G., *La via Francisca nel Molise*, in Patitucci Uggeri, S. (a c. di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 229-236.

Gabba 1985: Gabba, E., *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo*, CISAM, XXXI, Spoleto, pp. 373-389.

Gattola 1734: Gattola, E., *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I.



Hodges 1992: Hodges, R., *Villaggi altomedievali nell'alta valle del Volturno*, in «Almanacco del Molise», Campobasso, pp. 71-96.

Hoffmann 1980: Hoffmann, H. (a c. di), *Chronica Monasterii Casinensis*, in «Monumenta Germaniae Historica», XXXIV, Hannoverae.

Jamison 1972: Jamison, E. (a c. di), *Catalogus Baronum*, in «Fonti per la Storia d'Italia», 101, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.

Martin 1993 : Martin, J.M., *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Roma.

Martin 2000 : Martin, J.M. (a c. di), *Chronicon Sanctae Sophiae* (Cod. Vat. Lat. 4939), in «Fonti per la Storia dell'Italia Medievale», 3, I-II.

Patitucci Uggeri 2010 : Patitucci Uggeri, S., *Il contributo degli scavi e delle ricerche nei castelli dell'Italia meridionale. Un bilancio*, in *Archeologia castellana nell'Italia meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Palermo, Officina di Studi Medievali, pp. 9-16.

Petrocelli 1999: Petrocelli, E. (a c. di), *La civiltà della transumanza*, Isernia.

Puglisi 1959: Puglisi, S.M., *La civiltà appenninica. Origini delle comunità pastorali in Italia*, Roma.

Quilici - Quilici Gigli 2010: Quilici, L. - Quilici Gigli, S. (a c. di), *Castello di Gerione. Ricerche topografiche e scavi*, Atlante Tematico di Topografia Antica, XVII Suppl., Roma.

Raddi 2003: Raddi, M., *Il territorio dell'Alta Valle del Volturno nell'Alto Medioevo*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, CISAM, Spoleto, pp. 1583-1588.

Sella 1936: Sella, P. (a c. di), *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium - Moli-sium*, in «Studi e Testi», 69, Città del Vaticano.

Tria 1744: Tria, G.A., *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma.

van Worterghem 2006 : van Worterghem, F., *La transhumance en Italie centro-méridionale*, in Jourdain Annequin, C. - Duclos, J. Cl. (a c. de), *Aux origines de la transhumance*, Paris, pp. 281-295.

Wickham 1996: Wickham, C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno*, in Marazzi, F. (a c. di), *San Vincenzo al Volturno: cultura, istituzioni, economia*, Napoli, pp. 103-149.

- <sup>1</sup> Di Rocco 2009; Di Rocco 2010a, pp. 85-106.
  - <sup>2</sup> Wickham 1996, pp. 103-149.
  - <sup>3</sup> Di Rocco 2008, pp. 173-194; Di Rocco 2012a, pp. 185-200.
  - <sup>4</sup> Di Rocco 2009.
  - <sup>5</sup> Jamison 1972.
  - <sup>6</sup> Puglisi 1959.
  - <sup>7</sup> Petrocelli 1999; van Worterghem 2006, pp. 281-295.
  - <sup>8</sup> Gabba 1985, pp. 373-389.
  - <sup>9</sup> Sul tema della fine o della continuità della transumanza tra la caduta di Roma e l'età normanna i pareri non sono concordi: Martin 1993 ; Clementi 1984, pp. 31-47.
  - <sup>10</sup> CIL: IX, 2826.
  - <sup>11</sup> Di Rocco 2009; Di Rocco 2010a.
  - <sup>12</sup> Federici 1925, II, pp. 64-69.
  - <sup>13</sup> Fratianni 2002, pp. 229-236.
  - <sup>14</sup> Gattola 1734, I, p. 127.
  - <sup>15</sup> Di Iorio 1982.
  - <sup>16</sup> Gattola 1734, I, p. 207.
  - <sup>17</sup> Riportiamo qui di seguito il testo originario: «*Hoc est prima pecia de terra esse videtur non longe a suprascripto Castro Vaniolo, in loco ubi dicitur Molino vetulo. In quo, adjuvante deo a novo fundamento construximus ecclesiam in honore S. Benedicti, et alii. in honore S. Luciae Virginis... quae habet finis a primo latere ipsa praedicta terra sicut incipit ab ipsa via antica, quae est a capite de ipsa lama majore, et directum vadit in ipsa Serra de praedicto monte, qui dicitur Clavici, et descendente per ipsa Serra, et vadit in ipsa Aquaviba, et descendente per eadem aquam usque in Fluvio Trinio, et descendente per eodem fluvio usque in aquam quae dicitur Freselona, et ascendente per eadem aquam Freselona usque in Lama majore; et inde vadit directum, usque ad montem de ipso loco, et inde vadit per Serram montis usque in loco, qui dicitur Portella, et descendente per eadem Portella usque in Maccle de Sile. Et quomodo descendit per eadem Maccle, usque in via Yserniense, et quomodo vadit per ipsa via, usque ad priores fines*».
  - <sup>18</sup> Le lettere sono riportate in Borri *et al.* 1991.
  - <sup>19</sup> Sella 1936, p. 336.
  - <sup>20</sup> Patitucci Uggeri 2010, pp. 9-16.
  - <sup>21</sup> Hodges 1992, pp. 71-96; De Benedittis 1991, pp. 115-130; Raddi 2003, pp. 1583-1588; De Benedittis - Ebanista 2007.
- A tal riguardo preciso che la cattedra di archeologia cristiana e medievale dell'Ateneo molisano da alcuni anni conduce scavi archeologici nei castelli di Magliano, presso Santa Croce di Magliano – sito che non rientra nell'area geografica oggetto del nostro studio – e di Sant'Elia a Pianisi; a Magliano le indagini hanno preso avvio nel 2007 (Ebanista, C. (a c. di), *Ricerche archeologiche 2007-2008 nel castello di Magliano a Santa Croce di Magliano*, Lucera 2009), mentre a Sant'Elia a Pianisi più recentemente, nel 2013.
- <sup>22</sup> Di Rocco 2009, pp. 98-99.
  - <sup>23</sup> Di Rocco 2009, pp. 41-43.
  - <sup>24</sup> Di Rocco 2009, pp. 55-57.
  - <sup>25</sup> Di Rocco 2009, pp. 70-71.
  - <sup>26</sup> Di Rocco 2009, pp. 100-102.
  - <sup>27</sup> Di Rocco 2009, pp. 116-118.
  - <sup>28</sup> Di Rocco 2009, pp. 67-69, pp. 91-92, pp. 161-162.
  - <sup>29</sup> Di Rocco 2012b, pp. 366-370 e, da ultimo, Di Rocco 2015a, pp. 6-15.
  - <sup>30</sup> De Francesco 1910, pp. 70-71.
  - <sup>31</sup> Hoffmann 1980, pp. 436-437.
  - <sup>32</sup> Federici 1925, III, p. 79.
  - <sup>33</sup> De Francesco 1909, pp. 656-660.
  - <sup>34</sup> Di Rocco 2009.
  - <sup>35</sup> Martin 2000, pp. 396-398.
  - <sup>36</sup> Cuozzo - Martin 1998, pp. 41-48.
  - <sup>37</sup> Di Rocco 2010b, pp. 47-55.

- <sup>38</sup> Di Rocco 2010b.
- <sup>39</sup> Cuozzo 2002, pp. 54-70.
- <sup>40</sup> Jamison 1972, p. 146; Tria 1744, pp. 668-669.
- <sup>41</sup> Cianfarani *et al.* 1978, pp. 530-531.
- <sup>42</sup> Quilici - Quilici Gigli 2010.
- <sup>43</sup> De Vito 1978, pp. 32-34.
- <sup>44</sup> Sella 1936, n. 4245 e n. 4574.
- <sup>45</sup> Jamison 1972, p. 144.
- <sup>46</sup> Tria 1744, p. 650.